

Thomas Pynchon e gli alligatori nelle fogne: letteratura e folklore urbano*

Kenneth A. Thigpen

In un saggio del 1948, Archer Taylor identificava “tre ordini di problemi” nei rapporti fra folklore e letteratura: “in molte culture non esiste distinzione fra letteratura e folklore; la letteratura contiene elementi di origine folklorica; gli scrittori a volte imitano il folklore”.¹ Aggiungeva inoltre Taylor: “Forse i problemi più interessanti sorgono quando si guarda il folklore come letteratura, ponendo al folklore domande originate nello studio della letteratura”.² Si tratta di una posizione utile e condivisibile; ma potremmo anche invertire l’ordine degli elementi, e affermare che i problemi più interessanti nel rapporto fra letteratura e folklore sorgono quando si guarda alla letteratura con gli occhi del folklore e si pongono domande generate da questo punto di vista.

L’approccio folklorico alla letteratura americana è consistito in larga misura in una serie di cauti avvicinamenti: Richard Dorson ha criticato le distinzioni poco rigorose operate da critici letterari;³ Daniel Hoffman ritiene che l’approccio di Dorson restringa lo studio alle letterature regionali, anziché occuparsi di autori classici come Hawthorne e Melville;⁴ Alan Dundes critica i folkloristi che si limitano all’identificazione dei testi senza affrontare l’interpretazione del contesto letterario;⁵ Rosan Jordan de Caro trova che un saggio fondato sulle indicazioni di Dundes si limita a individuare un parallelo folklorico ma non va oltre una convenzionale analisi letteraria;⁶ Roger Abrahams rifiuta tutto il cosiddetto approccio “lore-lit” e propone invece un metodo basato sulla “performance”.⁷

In questo saggio parto anch’io da un’insoddisfazione verso gli approcci attuali al rapporto fra folklore e letteratura. L’enfasi sul folklore arcaico e rurale, che domina la letteratura pastorale, non ha più motivo di essere;⁸ si insiste ancora troppo sul mero processo di identificazione del folklore;⁹ anche quando dall’individuazione si passa all’analisi, questa raramente esce dalle convenzionali tematiche letterarie.¹⁰ Il folklore finisce sempre per essere solo un preliminare alla ricerca letteraria.¹¹ Ma se è vero che la comprensione di un’opera letteraria può senz’altro essere arricchita dalla conoscenza dei generi e dei processi folklorici non potremmo occuparci anche di testi letterari che acquiscono la nostra comprensione del folklore? Il critico tedesco Max Luthi ha proposto di aggiungere una nuova dimensione agli studi sul rapporto fra letteratura e folklore, suggerendo che la letteratura può guadagnare da un’analisi folklorica, ma anche il folklore può guadagnare da un’analisi letteraria. Entrambi infatti sono in rapporto con temi fondamentali: ad esempio, la *Selbsverfangenheit* (l’uomo è causa della propria rovina) è presente tanto nella letteratura barocca quanto nelle fiabe. Dovremmo quindi prendere

* Traduzione di Folklore in Contemporary American Literature: Thomas Pynchon’s V and the Alligators-in-the Sewers Legend, da “Southern Folklore Quarterly”, 43 (1979), pp. 93-105., per gentile autorizzazione della University Press of Kentucky

1. Archer Taylor, Folklore and the Student of Literature, “The Pacific Spectator”, 2 (1948), pp. 261-23; ristampato in Alan Dundes, a cura di, The Study of Folklore, Englewood Cliffs, N.J., Prentice Hall, 1965, p. 37.

2. *ibid.*, p. 38.

3. Richard M. Dorson, The Identification of Folklore in American Literature, “Journal of American Folklore”, 70 (1957), p. 2. Dorson richiede tre tipi di prova della presenza del folklore in un’opera letteraria: interna, biografica, e circostanziale.

4. Daniel Hoffman, Folklore in Literature: Notes Toward a Theory of Interpretation, “Journal of American Folklore”, 70 (1957), p. 22.

5. Alan Dundes, The Study of Folklore in Literature and Culture: Identification and Interpretation, “Journal of American Folklore”, 78 (1965), pp. 136-42.

6. Rosan Jordan de Caro, A Note About Folklore and Literature (The Bosom Serpent revisited), “Journal of American Folklore”, 86 (1973), pp. 62-5.

7. Roger D. Abrahams, Folklore and Literature as Performance, “Journal of the Folklore Institute”, 9 (1972), pp. 82-5.

8. Si veda Bruce Nickerson, Is There a Folk in the Factory?, “Journal of American Folklore”, 87 (1974), pp. 133-39, e Richard M. Dorson, Folklore in the Modern World, in Folklore and Feklore,

Bloomington, Ind., Indiana University Press, 1976.

9. Persino Abrahams, nonostante la novità del suo approccio, dedica molto spazio all'usanza pastorale di identificare gli elementi folklorici.

10. Si vedano Daniel G. Hoffman, *Form and Fable in American Fiction*, New York, Oxford University Press, 1965; Daniel Barnes, *The Bosom Serpent: A Legend in American Literature and Culture*, "Journal of American Folklore", 85 (1972), pp. 111-22.

11. Francis Lee Utley, per esempio, afferma in *Oral Genres as Bridges to Written Literature*, "Acta Ethnographica", 19 (1970), p. 390, che le "semplici forme" del folklore possono essere usate nell'insegnamento per condurre al "capolavoro letterario". Come se le forme del folklore non fossero degne di studio in quanto tali.

12. Thomas Pynchon, *V*, Philadelphia e New York, J. B. Lippincott, 1963, p. 53. I riferimenti sono tutti a questa edizione.

13. Uno sfortunato pasticcione: dallo Yiddish. La grafia più frequente è Schlemiel. [N.d.T.]

14. Sulle leggende contemporanee, cfr. il numero speciale di "Indiana Folklore", (1968), e Duncan Emrich, *Folklore on the American Land*, Boston, Little, Brown, 1972, pp. 327-38 [Nella ricca letteratura recente sul tema delle leggende urbane, uscita dopo la prima pubblicazione di questo saggio, cfr. Jan Harold Brunvand, *The Vanishing Hitchhiker. American Urban Legends and Their Meanings*, New York, W. W. Norton, 1981 (sugli alligatori nelle fogne, pp. 90 segg.); e soprattutto Cesare Bermiani, *Il bambino è servito. Leggende metropolitane in Italia*, Bari, Dedalo,

in esame sia problemi specifici di genere e processo, sia temi generali.

Prendiamo il caso di un'opera di una certa importanza nella letteratura americana contemporanea: *V* di Thomas Pynchon. In questo romanzo, Pynchon non si serve forse intenzionalmente del folklore, ma offre materiali per un'analisi sia folklorica, sia letteraria. Il protagonista, Herbert Stencil, Jr., è impegnato nella disperata ricerca del significato di un'annotazione nel diario di suo padre: "Dentro e dietro *V*. c'è più di quanto avevamo sospettato. Non chi, ma che cosa: che cosa è costei. Dio non voglia che debba essere io a scrivere la risposta, qui o in un rapporto ufficiale".¹² Il fine ossessivo della vita di Stencil è di rintracciare il mistero di *V*. - persona, luogo, cabala, movimento storico - perché è convinto che questo risolverà il mistero della morte di suo padre. La controparte di Stencil è Benny Profane, un ex marinaio che si definisce uno *Schlemiel*¹³ e dondola senza meta "come uno yo-yo" su e giù per la costa orientale, in cerca di niente. Ma a un certo punto Profane si imbatte casualmente in una classica avventura di ricerca basata su una leggenda folklorica moderna.

Mentre va su e giù per la metropolitana di New York, un giorno del 1956, Profane è trascinato giù dal treno e adottato da un gruppo di portoricani. Uno di loro, Geronimo, gli parla degli alligatori che vivono sotto le strade di New York:

Geronimo smise di cantare e spiegò a Profane di che si trattava. Si ricordava dei cuccioli di alligatore? L'anno passato, o forse l'anno prima, in tutta New York i bambini compravano questi cuccioli di alligatore come animali domestici. Da Macy li vendevano a mezzo dollaro l'uno e pareva che i bambini non potessero fare a meno di averne uno. Ma se ne stancarono presto. Alcuni li abbandonarono in strada, ma la maggior parte li gettarono nello scarico dei gabinetti. E questi alligatori erano cresciuti e si erano riprodotti, nutrendosi di topi e di immondizia, muovendosi - grandi, ciechi e albinati - per tutto il sistema delle fogne. Laggiù. Dio sa quanti ce n'erano. Certi erano diventati cannibali perché nel loro territorio i topi erano stati mangiati tutti, o erano fuggiti per il terrore (pp. 42-3).

Questo racconto mi interessa anzitutto per ragioni personali. Nel 1958, all'età di dieci anni, mi trasferii in Florida con la mia famiglia. Una delle prime storie esoteriche che i miei nuovi compagni di giochi mi raccontarono per acculturarmi fu proprio quella degli alligatori nelle fogne di New York. Lo scopo della storia era di mostrare quanto sono stupidi i turisti Yankee. Gli alligatori vivevano allo stato selvaggio in molti laghi della Florida centrale, compresi alcuni nel nostro quartiere, e sia gli alligatori, sia i bambini stavano gli uni alla larga dagli altri, anche se a volte un bambino veniva morso o un coccodrillo cacciato e ucciso. Ma quei turisti del nord compravano gli alligatori come souvenir; si diceva che li tenessero nelle vasche, finché non volevano fare il bagno e allora li buttavano nello scarico. Il resto della storia coincideva con la versione di Pynchon: nelle fogne, diventavano grandi e minacciosi.

La leggenda degli alligatori nelle fogne è una delle più diffuse nella tradizione orale americana moderna, ma non è stata ancora studiata sistematicamente.¹⁴ La maggior parte delle versioni che ho raccolto re-

centemente riguardano gli alligatori nelle fogne di New York, ma anche di Chicago e Pittsburgh; ma la storia ha sviluppato anche altre varianti.¹⁵ Per esempio, la seguente è ambientata in Florida.

C'era una città in Florida ed era una delle tante città nuove in costruzione. Insomma, una di queste città aveva problemi con la riserva dell'acqua. Aprivano i rubinetti e non ne usciva abbastanza. L'acqua in Florida viene dai pozzi artesiani, perciò non capivano che cosa stava succedendo.

Chiamarono un appaltatore, e questo decise di far scavare un pozzo esplorativo. Scavò, e per un po' tutto andò bene. Ma dopo una settimana anche il pozzo nuovo si intasò; così decise di fare un buco e mandare giù una persona.

Quando l'uomo scese giù, scoprì che il pozzo artesiano dava in una caverna sotterranea, e mentre lo calavano giù vide forme di rettili guizzanti, sinuose. Avvertì quelli in superficie di fermarsi, e accese la torcia: era un nido di alligatori adulti. Comunicò la scoperta con la radio alla superficie, e quelli furono stupefatti quanto lui.

Allora. Non c'era modo di liberarsi di questi alligatori senza danneggiare l'ambiente – non si poteva usare il veleno o qualcosa del genere. Così chiamarono un biologo marino, che fu altrettanto sorpreso, ma trovò la soluzione. Decise che bisognava scoprire di che si nutrivano gli alligatori, e trovò che si trattava di un tipo particolare di pesci, che si erano adattati a vivere in quella caverna buia a tal punto che non sopportavano la luce. Così mise su una serie di luci ad alta intensità; i pesci uscirono dalla caverna, dopo di che anche gli alligatori li seguirono. Pare che gli alligatori deponessero le uova nei fori dei pozzi.¹⁶

Questa versione sviluppa alcuni aspetti che non troviamo nelle versioni ambientate nelle fogne di New York: in primo luogo, il tema del danno ambientale. L'acqua potabile è inquinata da questi scherzi di natura, ma non è possibile eliminarli usando il veleno senza aggravare il problema. Le varianti newyorkesi mettono in evidenza l'innaturalità delle belve sotto le strade, ma si tratta di una minaccia vaga e che non mette a rischio l'intera città come in questo caso. Tuttavia, nella variante della Florida, il pericolo non è risolto dall'avvento di un eroe, come potremmo aspettarci in una storia di mostri sottomarini,¹⁷ ma da un biologo che sottrae agli alligatori i pesci di cui si nutrono. Salva la città da un pericolo, e tuttavia questo non gli conferisce uno statuto eroico, forse perché si tratta solo di un tecnico, che caccia gli alligatori usando luci ad alta intensità anziché affrontarli in un drammatico corpo a corpo. In questo, le varianti orali della leggenda differiscono dal trattamento letterario cui la sottopone Pynchon in *V*, accostandola invece alle leggende eroiche ed alle *Märchen*.

Altre due versioni folkloriche della leggenda infatti ne confermano il messaggio non eroico, o addirittura antierico. In nessuna delle due la situazione "extranormale" è risolta dall'intervento di un eroe. In un caso, si tratta di un intreccio fra fantasie infantili, cultura di massa e leggenda folklorica:

In New Jersey, al tempo di *Jaws*, ci fu un'ondata di panico. In una città del New Jersey dei bambini giocavano con l'idrante, e ne vennero fuori tutto un branco di pescicani. La gente era seccata, perché esistono solo tre tipi di pescicani d'acqua dolce. Cose da matti.¹⁸

1991: Sulla diffusione italiana e internazionale di questa leggenda, si vedano le pp. 213-19. N.d.T.].

15. Molte di queste attestazioni sono di fonte giornalistica, ma questo non cambia il fatto che si tratti di leggende appartenenti alla tradizione orale. Cfr. Linda Gégh e Andrew Vaszonyi, *The Dialectics of the Legend*, "Folklore Preprint Series", 1, 6 (1973), pp. 25, 34.

16. Raccontata da Bill K., 21 anni, studente, di Buffalo, N.Y., che l'ha sentita raccontare in un gruppo di amici.

17. Il mostro che sbarra l'accesso al tesoro, al pozzo, alla strada è, naturalmente, molto diffuso nel folklore, ma soprattutto nelle forme dell'epica o delle *Märchen*.

18. L'informatrice è Nancy B., 20 anni studentessa, Waukeegan, Ill.

19. Richard M. Dorson, *America in Legend. Folklore from the Colonial Period to the Present*, New York, Pantheon, 1973, pp. 291-92.

20. Cfr. Craig S. Karpel, *There are 8,000,000 stories in the Naked City and This is the Last One*, "Playboy", Novembre 1976, p. 196.

21. Patrick B. Mullen, *Modern Legend and Rumor Theory*, "Journal of the Folklore Institute", 9 (1972), p. 109.

22. Stith Thompson, in *The Folktale*, New York, Holt, Reinhart and Winston, 1946, p. 243, afferma che "Forse il più conosciuto fra gli animali meravigliosi è il drago, e sembra certo che almeno in Occidente le leggende sui draghi sono connesse fra loro... Nella tradizione occidentale, il drago sembra essere immaginato come una specie di coccodrillo o alligatore incrociato

con uno scorpione o forse una lucertola”.

23. Le sigle provengono dalla classificazione dei tipi delle fiabe di A. Arne e S. Thompson: cfr. Stith Thompson, *The Types of the Folktale*, FFC 184, Helsinki, Academia Scientiarum Fennica, 1964; id., *Motif-Index of Folk Literature*, Copenhagen Rosenkilde e Bagger, 1955-58.

24. Sull'eroe-martire, cfr. Bruce A. Rosenberg, *Custer and the Epic of Defeat*, University Park, Pa., Pennsylvania State University Press, 1975.

25. Sulla visione del mondo espressa dalle leggende, cfr. Dégh-Vaszoniy, *The Dialectics of the Legend*, cit., p. 44.

L'altra versione viene da *America in Legend* di Richard Dorson, e fa parte del “*druglore*” degli studenti di Berkeley. Parla del “New York White”, un tipo di marijuana particolarmente potente che cresce nel fango delle fogne di New York, ed è bianca perché viene su al buio. Ha cominciato a svilupparsi dopo che la gente, per paura della polizia, prese a gettare le riserve di marijuana, semi compresi, giù per gli scarichi. Pochi hanno mai provato quest'erba. Spiega Dorson:

Come mai, se un oggetto così attraente fiorisce in un ambiente noto, anche se sgradevole, non c'è nessun *freak* avventuroso che lo va a cercare? Perché, secondo un articolo di giornale, alligatori adulti si aggirano nelle fogne di New York.¹⁹

Qui la fiera-guardiano non è sfidata neppure da un eroe contro-culturale, nonostante la ricompensa che ne può derivare. Da questa breve rassegna, dunque, possiamo concludere che la leggenda degli alligatori nelle fogne circola in molte versioni e varianti. Il messaggio di fondo è sempre che esistono i mostri, che i mostri mettono paura anche quando non sono aggressivi, e che i mostri si creano ogni volta che la natura va fuori controllo o viene disturbata dagli esseri umani. La leggenda esprime un'ansia in modo plausibile, apparentemente verificabile; è ambientata soprattutto a New York perché questa costituisce nella cultura americana il punto estremo di arrivo della modernità urbana.²⁰ L'apparizione a New York di mostruosi alligatori selvaggi cannibali è dunque particolarmente inquietante. Analizzando il rapporto fra dicerie e leggende, Patrick B. Mullen scrive:

Nel processo di formazione delle leggende gli individui cercano di attribuire cause, motivi e ragioni, rendendo così le storie più plausibili. Per esempio, la tradizionale leggenda secondo cui le fogne di New York sono infestate da alligatori pone una domanda iniziale: come ci sono arrivati? Una variante tradizionale spiega che i turisti di ritorno dalla Florida li hanno gettati nello scarico dopo che si erano stancati di tenerli come *pet*, e da lì hanno cominciato a propagarsi. Sul piano cognitivo, c'è un mistero da spiegare; sul piano emotivo, un'ansia da placare.²¹

Possiamo dire, quindi, che la leggenda ha una sua ragione autonoma di essere, indipendente dalla trama letteraria, dai personaggi o dalla struttura, e questo le permette di non trasformarsi in forme più simili a quelle del mito e della fiaba, anche se contiene evidenti motivi mitici o fiabeschi. Nella trasmissione orale di questa leggenda perciò conta poco il fatto che l'alligatore sia l'animale che più somiglia ai draghi delle fiabe e dei miti, e che le fogne siano simili alle caverne ed ai labirinti dove si svolge la ricerca e l'uccisione del drago.²²

In *V*, tuttavia, la storia si arricchisce proprio intrecciandosi con questi motivi fiabeschi: AT300, *L'uccisore di draghi*; AT301, *Le tre principesse rapite*; AT303, *I gemelli o fratelli di sangue*; l'inseguimento del Drago (Motivo B11) da parte dell'eroe nei mondi sotterranei (F102).²³ In *V*, questi motivi provenienti dalle *Märchen* si verificano perché la soprintendenza alle fogne ingaggia dei volontari che vanno a caccia degli alligatori armati di fucile.

Fra il gruppo raccogliaccico che si offre, c'è anche Benny Profane.

Non voglio dire che Pynchon abbia intenzionalmente imitato *Il cacciatore di draghi* o altre fiabe. Tuttavia, il suo romanzo, in cui la storia è presentata come fattualmente vera nel contesto della trama, mostra molto chiaramente che alcuni dei motivi delle fiabe citate sopra si innestano perfettamente nella storia della caccia agli alligatori; il testo letterario ci può quindi suggerire quali sono gli sviluppi possibili delle leggende folkloriche trasformate in *Märchen* nel contesto urbano contemporaneo.

Per esempio, subito prima di cominciare la caccia nelle fogne, Benny Profane inizia la sua giornata nel modo tipico degli “eroi dalle abitudini poco promettenti” del folklore (L100 o L114):

Si tagliò radendosi, ebbe difficoltà ad estrarre la lama e si squarciò un dito. Fece la doccia per togliersi il sangue di dosso. Le manopole non giravano. Quando infine trovò una doccia funzionante, l'acqua usciva fredda e calda a casaccio. Saltellò qua e là, gridando e tremando, scivolò su una saponetta e per poco non si ruppe l'osso del collo. Asciugandosi, strappò in due un asciugamano liso, rendendolo inservibile. Si mise la canottiera a rovescio, gli ci vollero dieci minuti per tirar su la lampo e un quarto d'ora per aggiustare una stringa che si era rotta mentre cercava di legarla. La sua canzone del mattino fu fatta di imprecazioni silenziose. Non è che fosse stanco o particolarmente scoordinato. Era solo una cosa che, da buon *schlemihl*, sapeva da anni: non c'era pace fra lui e gli oggetti inanimati (p. 37).

Anche il motivo del sonno fatato dell'uccisore di draghi (D 1975, “In attesa di affrontare il Drago l'eroe cade in un sonno fatato”) ricorre in *V*, ma in collocazione diversa rispetto alla fiaba. Benny Profane si addormenta ed è svegliato tre volte mentre fa la spola sulla metropolitana di Lexington Avenue fra Times Square e la Grand Central Station. La prima volta è risvegliato da un gruppo di giovani suonatori di strada portoricani che salgono sul treno per esibirsi:

Durante il suo undicesimo o dodicesimo passaggio Profane si addormentò e sognò. Fu svegliato verso mezzogiorno da tre ragazzi portoricani di nome Tolito, José e Kook, diminutivo di Cucarachito. Facevano un numero, per soldi anche se sapevano che la metropolitana le mattine feriali no es bueno per ballare e suonare i bonghi. José girava con un barattolo da caffè che, rovesciato, serviva per scuotere i loro ritmi di merengue o di baion, e col lato aperto in alto per ricevere dal grato pubblico monetine, gettoni del metro, gomme da masticare, sputi (p. 39).

La seconda volta si sveglia perché una gang locale, i Playboys, attraversa il vagone e Kook gli grida contro, poi si gira verso Profane per chiedergli che cosa ci fa su e giù per la metropolitana come uno yo-yo:

“Hey, man”, disse Kook, “che ci fai”.

“Disoccupato”, disse Tolito.

“Perché non vai a caccia di cocodrilli come mio fratello”, disse Kook.

“Il fratello di Kook gli spara col fucile”, disse Tolito.

“Se cerchi lavoro, va' a caccia di alligatori”, disse José.

Così, il ruolo di Profane come Uccisore di Draghi ha inizio durante il suo sonno fatato, anziché esserne interrotto come nelle fiabe. Ma è solo

quando il sonno è interrotto per la terza volta, dalla graziosa sorella di Kook, Fina, che l'incantesimo si scioglie veramente. Mentre si precipitano lungo i corridoi della metropolitana, Profane attonito sottobraccio a Kook, Fina e i ragazzi più grandi salgono a volo sul treno locale per andare a casa.

Mentre Profane saliva, le porte gli si chiusero addosso, stringendolo in mezzo. Gli occhi di Fina impazzirono come quelli del fratello. Con un piccolo grido spaventato prese la mano di Profane e tirò, e avvenne un miracolo. Le porte si riaprirono. Lo raccolse dentro il vagone, nel suo quieto campo di forza. Capi subito tutto: qui, per il momento, Profane lo *schlemihl* può muoversi agile e sicuro (p. 41).

Così Benny Profane, ispirato da una fede informe, trova nell'incantevole portoricana Fina l'immagine della fanciulla vergine, e diventa l'Uccisore di Draghi.

Possiamo rispettare il fatto che Benny Profane accetti il ruolo di *schlemihl* – è un perdente – perché sa di essere ciò che è. Ma quando l'eroe poco promettente segue il mostro nel mondo sotterraneo (F 102.1), allora il racconto diventa una parodia delle leggende eroiche. Il minaccioso alligatore cannibale della leggenda folklorica diventa nel romanzo l'immagine non di un drago moderno, ma una creatura triste, disorientata, sperduta. Lo leggiamo nella descrizione della caccia: "Questo alligatore era pezzato: bianco pallido, nero alga. Si muoveva veloce ma goffo. Forse era pigro, o vecchio, o stupido. Profane pensò che forse era stanco di vivere" (p. 111). Altrove: "Avanti a loro, l'alligatore si muoveva pesantemente, come solitario e abbandonato. Rallentava, come per lasciarsi prendere e farla finita" (p. 116).

Questo mondo sotterraneo ha rischi banali. Per tutto il tempo della caccia, Profane soffre di mal di schiena perché la sezione del condotto in cui insegue l'alligatore è troppo stretta. Tutta la situazione è comica. I cacciatori lavorano a coppie, in modo che uno tenga la torcia elettrica e l'altro un fucile calibro 12. Profane, come gli altri, porta un bracciale con scritto in verde SQUADRA ANTIALLIGATORI. Prima che Profane entrasse nel gruppo, esisteva un comando centrale con una mappa delle fogne e un controllo centrale collegato a una rete di ricetrasmittenti. Ma la riduzione del bilancio municipale aveva ridotto il tutto ai soli cacciatori e caposquadra. Comunque, Profane non è più ridicolo in questa uniforme di quanto sarebbe se portasse un'armatura.

Infine, altri due motivi fiabeschi che appaiono in questo episodio di V sono K 1931.2, "Gli impostori abbandonano l'eroe nel mondo degli inferi", e N773, "Avventura seguendo un animale in una caverna (mondo degli inferi)". Profane è abbandonato nelle fogne dal suo compagno Angel non per tradimento ma perché Angel viene arrestato quando, uscendo dalla fogna attraverso un tombino, aggredisce il caposquadra in un accesso di furore da ubriaco. Rimasto solo, Profane ha una meravigliosa avventura nel mondo inferiore. Scopre la catacomba di un sepolcro edificato anni prima da un prete maltese che si era rifugiato nelle fogne per convertire e servire i topi (che peraltro mangiava per sopravvivere).

Attorno alla figura del prete si è addensata una nebulosa di leggende. La scoperta di una nicchia simile a quella descritta nelle leggende induce Profane a riflettere sulla natura di questi racconti.

Queste storie, quando erano arrivate a Profane, erano per lo più apocrife e più fantasiose di quanto consentissero i fatti accertati. Per tutti i vent'anni o più che la leggenda aveva circolato, a nessuno era saltato in mente di mettere in dubbio la sanità mentale del vecchio prete. Le storie delle fogne sono così. Esistono e basta. Il vero e il falso non c'entrano (p. 120).

L'avventura meravigliosa si conclude con l'uccisione dell'alligatore (B11.11, "Lotta col Drago"). Quando Benny Profane finalmente cattura l'alligatore, si trova in "uno spazio ampio, come la navata di una chiesa, con un soffitto arcuato, e una luce fosforescente proveniente da pareti la cui esatta disposizione era indistinta" (p. 122). È qui che l'alligatore si volge verso di lui. Profane è riluttante a sparare: chiede scusa alla bestia, e poi gli spara addosso col fucile calibro 12 a ripetizione. Anche questa scena è un'inversione del motivo fiabesco: non c'è nessun trionfo; Benny ha profanato la natura schierandosi con l'inanimato contro la vita, per quanto orribile questa possa apparire.

Forse i folkloristi dovrebbero riflettere proprio sul fatto che questo tipo di eroe fiabesco è difficilmente adattabile all'esistenza moderna e di questo genere di imprese eroiche rimane solo la parodia. Nel nostro tempo, la tradizione orale è più a suo agio con i martiri e i fuorilegge che con gli uccisori di draghi.²⁴ La caccia agli alligatori in *V* interessa i folkloristi non solo perché contiene una variante di una leggenda moderna, ma soprattutto perché illumina i limiti della leggenda distorcendola. Per quanto numerose possano esserne le versioni, la leggenda degli alligatori nelle fogne mette sempre a fuoco l'ansia collettiva causata dall'esistenza di mostri naturali, e cerca di spiegarne l'origine. Ma non tende a svilupparsi in termini eroici. Se nella tradizione moderna la leggenda rimpiazza la fiaba, forse è a causa del nostro cinismo verso la dimensione eroica. Il mondo in cui sentiamo di vivere è tragico e misterioso.²⁵